

# U:

L'INTERVISTA

## «L'impotenza non è un tabù»

### Tahar Ben Jelloun racconta il suo nuovo romanzo

Lo scrittore Tahar Ben Jelloun protagonista di «Dedica» e un nuovo romanzo, «L'ablazione»

**Uscito** in Francia, arriva in Italia «L'ablazione», un testo che spiega agli uomini cos'è il tumore alla prostata e come si affronta: «Ma sono soprattutto le donne a leggerlo»

MARIA SERENA PALIERI  
spalieri@tin.it

CON «IL RAZZISMO SPIEGATO A MIA FIGLIA», IL PAMPHLET USCITO NEL 1998 E RIEDITO NEL 2010, OGGETTO DI 48 RISTAMPE, ha raggiunto una platea che parla 25 lingue diverse. Tahar Ben Jelloun farà altrettanto con *L'ablazione*, il libro in uscita in questi giorni per Bompiani (trad. di Anna Maria Lorusso, euro 15, pp. 106). Ecco un romanzo, ma un romanzo dalla tesi forte: un testo che spiega stavolta all'universo degli uomini spaventati cos'è il tumore alla prostata e come lo si affronta. Lo scrittore marocchino di Fes, alle soglie dei 70 anni (li compirà il primo dicembre), dal 1971 parigino, nel suo flessibile vagabondaggio tra tutti i generi - poesia, saggio, reportage, scritture di scena, racconti - stavolta riapproda al romanzo breve. È la storia di un uomo, matematico di professione, alle soglie dei 60 anni, padre di un figlio maschio, vedovo, con una vita amicale, affettiva, sessuale vivace (con un tocco di dongiovannismo), che scopre di avere la malattia in questione. Scopre di doversi operare: così gli consiglia l'amico urologo. E scopre che questo avrà conseguenze precise sulla sua vita erotico-riproduttiva. L'uomo cade in un panico che non gli impedisce però di esplorare con la mente e la fantasia il mondo nuovo che gli si apre davanti. E, siccome siamo nell'oggi, e siamo in Francia, può-deve confrontarsi con la messe letteraria che questo tabù, l'impotenza, ha già prodotto (il Philip Roth del *Fantasma esce di scena* come il Mastroianni del *Bell'Antonio* di Brancati/Bolognini) ma anche con il Berlusconi che si regala l'Eterna Potenza a forza di punture intracavernose e il presidente Mitterrand che, malato di cancro, pur di non rinunciare al sesso sfidò la morte... Ben Jelloun è in Italia per l'edizione 2014 di «Dedica», il festival di Pordenone, che lo ha visto protagonista. Ecco cosa ci dice.

**Lei spiega di aver scritto «L'ablazione» con l'intento di affrontare un tabù. Malattia, cancro, impotenza sessuale: qual è il più grande dei tre?**

«In Francia sono tutti e tre rilevanti. Ma forse è l'impotenza sessuale il maggiore, perché concerne tutta l'energia dell'uomo, la sua libido, la sua identità. Noi viviamo in una società ipersensualizzata, circondati da immagini di uomini con fisici perfetti, donne superfemmine. Poi nell'ordine c'è il secondo, il tabù del cancro. Pensiamo al cancro al seno: qui sono stati fatti molti progressi, mentre il tumore alla prostata rimanda solo a sentimenti di paura e vergogna. Eppure è frequente quanto quello al seno».

**In quale dose è auto fiction, la materia di questo testo, e in quale è fiction pura?**

«Il 38% è autobiografico (ride) e il resto è immaginario. In tutti i miei libri c'è una vena autobiografica. Ma ogni scrittore in realtà parla di se stesso: fa romanzo su di sé e lo mescola con verità sugli altri. Io, per esempio, ho letto il romanzo di Philip Roth che nel mio libro viene donato al protagonista dal medico, *Il fantasma esce di scena*, ed ero convinto che Roth parlasse di sé. Gliel'ho chiesto e mi ha detto "No, si tratta di mio fratello". Gli scrittori raccontano le vite degli altri e la propria senza dire di necessità il vero».

**Il suo personaggio, di professione matematico, si trova a un bivio: può scegliere tra asportazione completa della prostata, radioterapia oppure nulla. Nei suoi panni lei cosa sceglierebbe?**

«Seguirei il parere dei medici. Direi l'ablazione. Perché se seguono delle metastasi, probabilmente alle ossa, poi non puoi fare più nulla, e muori. Come Mitterrand che è morto affrontando sofferenze terribili. Lui come alcuni miei amici ha scelto di continuare a fare l'amore, ma il conto è molto salato».

**In chi sceglie questa strada cova un superomismo?**  
«È una scelta di vita. Piuttosto sono dei giocatori. Parlando di persone note penso a Robert De Niro che tre anni fa ha raccontato di avere il cancro alla prostata. Era un sex symbol. Ora, i suoi ultimi film sono decisamente commerciali. Io credo che abbia scelto di non fare più l'amore e la cosa traspare».

**Il vero protagonista del suo romanzo è in realtà, come in «Io e lui» di Moravia, «lui»?**

«No, davvero no. Il mio uomo parla con se stesso, non con il proprio pene».

**Il culto della sessualità maschile è maggiore in Marocco o comunque nei paesi arabi e islamici oppure in Francia?**

«Nel mondo arabo è un culto estremo, super-esagerato. C'è un vero rituale della virilità. Ed è talmente pervasivo che il problema della prostata è vissuto solo con la paura dell'impotenza. Tutti i medici marocchini concordano che appena si affronta il soggetto scatta il panico. Ma in Europa non è molto diverso, anche qui la sessualità è sovrastimata. Le società mediterranee sono estroverse, su ciò. In Medio Oriente l'onore è "nel" sesso, da qui delitti d'onore come un tempo in Italia. Le società nordiche sono su questo meno esplicite».

**E il suo libro, con i tabù che infrange, come è stato accolto allora in Francia?**

«È già un best-seller. A leggerlo sono soprattutto le donne, curiose di capire cosa passi nell'animo maschile in questi casi».

**Tahar Ben Jelloun, lei ha scritto una lettera aperta a Valérie Trierweiler, pubblicata su alcuni giornali. Perché ha scelto di andare in suo soccorso pubblicamente anziché in privato?**

«Perché è un'amica. È lei che mi aveva presentato François Hollande. E ho voluto esserci nel momento in cui tutti pubblicamente l'abbandonavano».

**All'indomani della primavera araba, nel 2011, lei ha raccolto una serie di scritti col titolo «La rivoluzione dei gelsomini». Un suo recente articolo, su «Le Point», è dedicato alla nuova Costituzione tunisina. Significa che crede ancora nella «rivoluzione» dei paesi arabi e islamici?**

«Oh sì, le primavere continuano, non sono finite. Questa è una storia che continuerà a dipanarsi per generazioni».

«DEDICA» A PORDENONE

**L'omaggio all'autore di «Il razzismo spiegato a mia figlia»**

Tahar Ben Jelloun è il protagonista di Dedica, a Pordenone dall'8 al 22 marzo. «Scrivere tra due culture: uno sguardo duplice sul mondo» è il filo conduttore di questa 10ma edizione che propone un percorso di 11 appuntamenti con letture, incontri, teatro, musica, cinema. Festeggeranno Ben Jelloun, e i 20 anni di Dedica, attori e registi, il leader dei Subsonica Boosta, saggisti, giornalisti e sociologi. [www.dedicafestival.it](http://www.dedicafestival.it)